

La vita dei morti sta nella memoria dei vivi

Autor(en): **Salati, Vinicio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Mitteilungen der Gesellschaft für Gartenkultur**

Band (Jahr): **5 (1987)**

Heft 1

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-382138>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La vita dei morti sta nella memoria dei vivi

Vinicio Salati

Sempre più rari i cimiteri con lapidi di leggera gentilezza. Sembra spento l'amoroso dialogo che governava il lento sfiorire di lapidi sulle chiese di campagna, tenui mormorii sul muro, un pizzo come edera ostinata e fedele. Talune portavano scritte semplici, altre, più rare, lunghi messaggi a ricordo di cittadini illustri; il tutto nella cornice d'ornamenti, come i fronzoli dell'insegnante di calligrafia alle elementari, quando illustrava gli esempi sui nostri sgualciti quaderni (sempre più rari, nel corso della Prima Guerra Mondiale). In pochi decenni, i tempi son mutati.

Nelle cittadine e nei borghi nostri del Ticino, v'erano gli «angoli dei poveri»: un sasso, la crocetta e il numero. Nel di dei Morti, rari fiori nella geometrico-democratica monotonia. E quei cumuletti duravano vent'anni. Poi, fuori! E le osse s'ammucchiavano nel deposito. I nuovi posti erano sempre pronti per altri poveri.

Oggi, è raro trovare ancora queste tombe. V'è stato il rifiorire di lapidi sbilenche, lucide - marmo, granito, bronzo e perfino alluminio, qualche rara ceramica. Il tutto stagliato con tremenda mancanza di fantasia.

Oggi, abbiamo sempre più paura delle cose semplici. Solo i funerali si sono «raccorciati». Per mancanza di tempo e per affrettare l'accompagnamento.

Sulla strada del cimitero s'incontraron due amici. «Addio» disse il vivo al morto. «Tra poco» rispose quest'ultimo.

Andate, amici, nei nostri villaggi, nelle vallate. Visitate almeno la parte vecchia del Camposanto, in taluni paesi non esiste nemmeno più; hanno «purgato» il vecchio cimitero per allineare con dubbio gusto quello nuovo. E la Famiglia del Caro Estinto s'illude di rendergli omaggio soffocando i veri sentimenti, sotto il peso d'orpelli fronzolati nella grancassa del cattivo gusto, che fa «molto moderno». Eppure, è bello andare alla ricerca di tumuli e lapidi del passato. Attorno agli anni Venti-Trenta, erano gl'innamorati che nei villaggi s'incontravano al cancello del Camposanto, unico luogo sicuro di non essere spiati dagli occhi madreterneschi, o fatti segno dall'indice ammonitore. Allora il legame vita-morte-vita era costante e naturale.

Nei villaggi, il lutto d'una famiglia era cordoglio per tutti. Gli scolari sfilavano - quasi allegri - nella stanza addobbata, spruzzavano la bara con l'acquasantino e, fuori, si preparavano per il «lungo» cammino fino al cimitero, sempre distante - così pareva - in campagna.

Poi, laggiù si formavano due gruppi: le donne coi bambini e gli uomini. Questi ultimi andavano poi al canvetto, al grotto o all'osteria, dopo aver visitato le tombe e ricordato i trapassati che dalle fotografie ovali, sbirciavano imbambolati.

Tutto è inesorabile in funzione della morte. Molti, davanti alle più povere tombe s'interrogano, necessariamente sul trapasso «dell'altro», siccome della nostra dipartita non abbiamo alcuna esperienza.

Da giovanissimo, un pomeriggio commentavo con l'amichetta la scomparsa di un amico. Poi, poco più in là, ma ancora nel cimitero, ci abbracciammo.

Il mio sguardo corse oltre le sue spalle. Ecco lì una tomba col disegno

d'uno scheletro ghignante e la falce minacciosa. Fin qui nulla d'anormale. Ma la scritta, mi diede una strana sensazione. Forse, per un attimo, intuì la Morte: «Fuggi fuggi dove vuoi . . . oggi a me, domani a te!» Grazie, Estinto sconosciuto.

In quel cimitero di campagna, a Cimalmotto, ho capito quanto non l'avessi imparato sui banchi di scuola, dalla «filippica di Cicerone»: «Vita mortuorum in memoria posita est vivorum.» Sì, finiamo sempre col maturare.